

ROMA – Centro di Azione Liturgica

(22 agosto 2017 – Maria Regina, Martedì 20^a settimana T.O.)

Gdc 6,11-24a; *Mt* 19, 23-30

Celebrando l'Eucarestia nella memoria liturgica di **Maria Regina**, ci è data la grazia di sperimentare come la liturgia sia una *forma di vita* capace di rendere di giorno in giorno sempre viva la Chiesa, perché essa possa essere autenticamente “*Chiesa in uscita*”, capace cioè di annunciare in maniera credibile a tutti la gioia del Regno di Dio.

Proclamare “Maria Regina”, lo sappiamo, non è l'ingenua applicazione a Lei di categorie popolari ormai superate. Maria è Regina in quanto partecipe del Regno di Dio, compiuto nella Pasqua del Figlio. In Lei, e come lei, ciascuno di noi è **chiamato** a riscoprire la propria regalità, fatta di carità, solidarietà, dialogo e accoglienza. La chiamata a riscoprire e a vivere la regalità non ha niente a che fare con la chiusura, la grettezza e l'arroganza. Queste offuscano la bellezza del Vangelo posto nelle nostre mani e affidato alla nostra testimonianza.

Nella **prima lettura**, anche Gedeone si scopre chiamato. Chiamato a liberare il popolo. L'**incontro** con Dio lo trasforma: da persona paurosa e sottomessa, Gedeone si scopre promotore della liberazione del popolo.

L'incontro di Gedeone col Signore avviene nel silenzio, nel nascondimento, nell'intimità della casa. Ma il compito affidatogli potrà realizzarsi solo attraverso la con-vocazione e l'annuncio. L'annuncio di un Dio che si prende cura di un popolo di poveri e di oppressi, così come aveva fatto per il popolo schiavo in Egitto. Il luogo di incontro di Gedeone con Dio diventa luogo di culto: luogo che porta il nome di un annuncio: “il Signore è pace”.

Gedeone è povero; ma diventa salvatore del popolo, perché, incontrandolo, ha saputo mettere nelle mani del Signore la sua vita.

Anche il ricco del **Vangelo** ha incontrato Gesù. Anche lui potrebbe fare grandi cose con Gesù. Ma la sua ricchezza glielo impedisce. Da questo incontro – possiamo dirlo - finito male scaturisce l'amara riflessione di Gesù: “*difficilmente un ricco può entrare nel Regno*”.

Una frase che destabilizza i discepoli, che pure si sono fatti poveri per seguire Cristo. Per dirci che anche chi si è fatto povero per seguire il Maestro può essere tentato di voltarsi indietro per rivestire i panni di una regalità che poco o niente a che fare con quella di Gesù. Quanta fatica a liberarci da atteggiamenti, parole e forme sotto le quali vengono soffocate le esigenze vere del Regno di Dio e le ragioni ultime della nostra missione.

Le une e le altre dobbiamo **cercare** e vivere nella **liturgia**. È questo che dobbiamo annunciare nelle nostre celebrazioni: l'incontro forte con Cristo, che conferma, ristabilisce e ci rimette in cammino sulle sue strade, corredate da una segnaletica inequivocabile: quella delle beatitudini. Una segnaletica fatta di passione per le opere di pace, di attenzione misericordiosa verso gli altri, di vita vissuta nella povertà e segnata dalla sobrietà. Molto spesso purtroppo, dobbiamo riconoscerlo, sono altre le nostre fonti di ispirazione per la liturgia: o quelle che portano a una fredda conformità; o quelle che alimentano una sterile vivacità.

La fredda **conformità** possiamo paragonarla a una ingessatura. Essa può certo avere la sua ragione di essere: se mi rompo la gamba, la ingesso, e per un po' di tempo dovrò limitare la mia operatività. Questo può essere accaduto anche nella liturgia: qualche eccesso di entusiasmo ha potuto provocare distorsioni e rotture. Ma l'ingessatura può essere solo un rimedio temporaneo: non può essere la soluzione, né la modalità permanente. Occorre essere riabilitati alla vita, alla vitalità. Senza confondere quest'ultima, la vitalità, con la sterile e rumorosa vivacità. È facile; troppo facile che la confusione si faccia strada. Soprattutto nel contesto della cultura mediatica, che per la sua stessa

conformazione ha bisogno di alzare i volumi, calcare i toni, puntare sugli effetti speciali più che sulla sostanza.

Nonostante la potenza propagandistica (favorita peraltro da una fruizione individuale e maniacale), il mezzo tecnologico resta tendenzialmente morto: uno schermo televisivo, un apparecchio portatile, la cuffia più tecnologica, non potrà mai sostituire il contatto vivo con una persona; e neppure gli occhiali della realtà aumentata potranno mai restituire la profondità simbolica del contatto con la realtà: che però richiede la limpidezza della coscienza, l'apertura piena della persona, in tutte le sue dimensioni.

Qui sta il problema: dove manca l'occhio limpido, dove ci si è distaccati dalle radici genuine della vita, si tende a compensare con l'eccesso: l'eccesso del piacere, l'eccesso verbale nella comunicazione, il populismo dei messaggi volutamente esagerati, che tende ad imporsi nel frastuono mediatico, le semplificazioni che fanno il verso alla peggiore politica. Tutto questo può costituire una tentazione anche per la liturgia: è facile cedere allo stesso meccanismo, sostituendo la pacatezza, il silenzio, il contatto con la profondità simbolica con la vivacità e l'effervescenza assimilati da altri contesti.

Si tratterà dunque di ritrovare un **equilibrio vitale**: distinguere tra ciò che è ingessatura retrograda e ciò che è invece radicamento nella tradizione viva; distinguere tra il sano recupero della dimensione festosa, della cordialità accogliente, e il cedimento alle mode festaiole, alla finzione della socialità.

Nelle letture oggi troviamo alcuni importanti stimoli a vivere con essenzialità e profondità gioiosa la liturgia, l'incontro con Dio che trasforma la storia.

Vediamo in Gedeone l'immagine dell'oppresso: o meglio, di coloro che sono tornati all'oppressione dopo aver sperimentato la libertà. Conosciamo le ragioni bibliche di un simile regresso: il popolo schiavo, liberato da Dio, si è fatto schiavo di altri dèi, e ha schiavizzato ingiustamente i fratelli. Perciò diviene preda dei suoi

nemici.

Uscire da una simile situazione non è possibile con le sole energie umane. L'incontro con Dio non solo abilita Gedeone a un combattimento più alto, ma lo riabilita innanzitutto nella sua capacità di offerta: il povero offre il meglio di ciò che ha a Dio. Dalla sfiducia si apre alla speranza; e Dio, da parte sua, con sovrabbondante grazia, lo rende capace di lotta, di comunione, di solidarietà con il popolo.

Per questo, il luogo dell'incontro con il "Signore-pace" diviene altare per tutta la tribù, luogo memorabile per tutto il popolo, chiamato a non dimenticare più di essere libero solo per la sua fedeltà a Dio.

Il Vangelo, da parte sua, ci mostra il dinamismo di una autentica liturgia della Parola: al cuore non sta un messaggio quietistico e rassicurante, né una provocazione fine a se stessa. Al cuore sta l'annuncio della radicalità del Regno di Dio, con le sue esigenze.

La Vergine Maria Regina che oggi celebriamo continui a mostrarci come è possibile seguire il Figlio con radicalità e semplicità, pur vivendo un'esistenza umile, nascosta e fortemente significativa.

Per sua intercessione chiediamo la grazia di aprire gli occhi sulle nostre attuali situazioni di oppressione; e di accogliere la sua convocazione, per una liturgia viva, capace di generare nuove, coraggiose seppur spesso scomode scelte di vita. Le uniche delle quali il nostro mondo ha bisogno se non vogliamo votarci e votare la nostra vita a una mortificante, anche se una rumorosa irrilevanza.

✘ **Nunzio Galantino**